

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



EQUINOZIO D'AUTUNNO

AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Nadia Tega

Fabio Truc

Francesco Marrazzo

Clemente Ferullo

Giuseppe Rampulla

Web Master: **Giuseppe Rampulla**

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcantorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

redazione@sophia-arcantorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

EQUINOZIO D'AUTUNNO

Trascorsi i giorni epagomeni con il primo giorno del mese di Thoth siamo entrati nel nuovo anno sacro e sono ripresi i nostri Lavori.

Rimane ancora viva l'esperienza vissuta nell'ultima ricorrenza del Solstizio d'estate, celebrato a Napoli magistralmente con il rituale di Robert Ambelain, "Festa del Fuoco", partecipato da moltissimi Fratelli e Sorelle.

Ma il meritato riposo dei mesi estivi non ci ha distratto dal ricordo di due ricorrenze che cadono in questo periodo: 1° luglio 1946 e 19 agosto 1982.

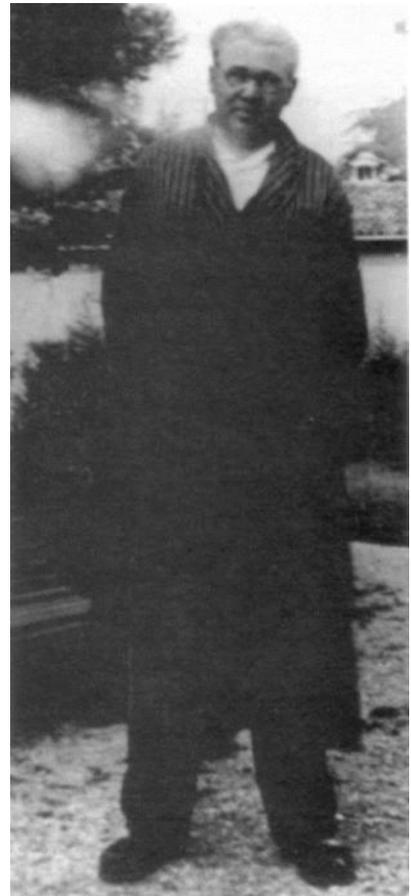
Mi riferisco all'anniversario della scomparsa terrena di due colonne della nostra Tradizione: **Arturo Reghini** e **Francesco Brunelli**.

Il primo, conosciuto anche con il suo pseudonimo "Pietro Negri", nato a Firenze il 12 novembre 1878 e morto a Budrio (BO) il 1° luglio 1946 dove si era ritirato esule volontario a seguito di forti attriti con Julius Evola con cui aveva anche fondato il gruppo di "UR" e la omonima rivista.

Reghini visse una vita da iniziato, discepolo di Rocco Amedeo Armentano (ARA) con cui creò la "Schola Italica", Associazione iniziatica d'ispirazione Pitagorica, e con cui diede vita al Cenacolo presso la Torre Talao di Scalea (CS). Nel 1902 fu anche iniziato a Palermo nel Rito Orientale di Memphis e nel 1903, sempre a Palermo, fondò la biblioteca Teosofica che successivamente trasferì a Firenze.

Nel 1924 fondò la casa editrice "Atanor" e nel 1925 la rivista "Ignis".

Ma l'acuirsi degli attriti con Evola portò quest'ultimo alla delazione denunciando Reghini di appartenenza all'associazione segreta mas-



SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- ◆ EDITORIALE - EQUINOZIO D'AUTUNNO pag. 3
- ◆ La morale ed il lavoro massonico (Arturo Reghini) pag. 6
- ◆ Docetica, didattica, Istruttori e Maestri veri e fasulli (F. Brunelli) pag. 11
- ◆ L'artiglieria del Maestro (Marduk) pag. 15

sonica, messa al bando dal regime fascista nel 1925. Conseguentemente, amareggiato e isolato, Reghini si ritirò a Budrio dove morì.

Francesco Brunelli nacque a Perugia il 10 giugno 1927 e cessò la sua esperienza terrena il 19 agosto del 1982. Fu un'altra colonna portante del Rito Egizio in Italia conosciuto anche con lo ieronimo Nebo, tra i più grandi esoteristi del '900, ma lasciò troppo presto la sua opera terrena.



Di Lui è più opportuno che sia la nostra carissima Sorella Nadia Tega a donarci il suo ricordo:

“il 19 agosto del 1982, passava all'Oriente Eterno il mio Maestro, e non solo mio, il Fratello Francesco Brunelli.

Mio padre, Mario, mi ha donato la vita terrena, Francesco mi ha regalato un "pezzetto di Infinito", e, come disse allora, aggiunse: "A qualcuno un po' di più, sono tanto umano anch'io".

Morì fra le mie braccia, mentre un rombo di tuono ed un vento fortissimo davano inizio ad un temporale estivo.

Anche il cielo piangeva.

Resterà sempre vivo il Suo insegnamento in chi lo ha vissuto, in coloro che ha iniziato.

Grazie Maestro per avermi inoltrato verso l'incontro con me stessa. Da allora posso dire di avere la "coscienza desta", riconoscere, accettare i miei vizi cercando di migliorarmi, e le mie virtù, virtù che, quasi sempre, sono votate al servizio degli altri. Dai cuori in cui sei entrato non potrai più uscire perché ti vivono ancora. Grazie e riposa in pace.

Nadia”

Per ricordare **Arturo Reghini** viene pubblicato in questo numero il suo articolo “La morale e il lavoro massonico” uscito per la prima volta nel 1925 sulla rivista “Era Nuova”.

Per meglio conoscere il grande **Francesco Brunelli** viene inserito a

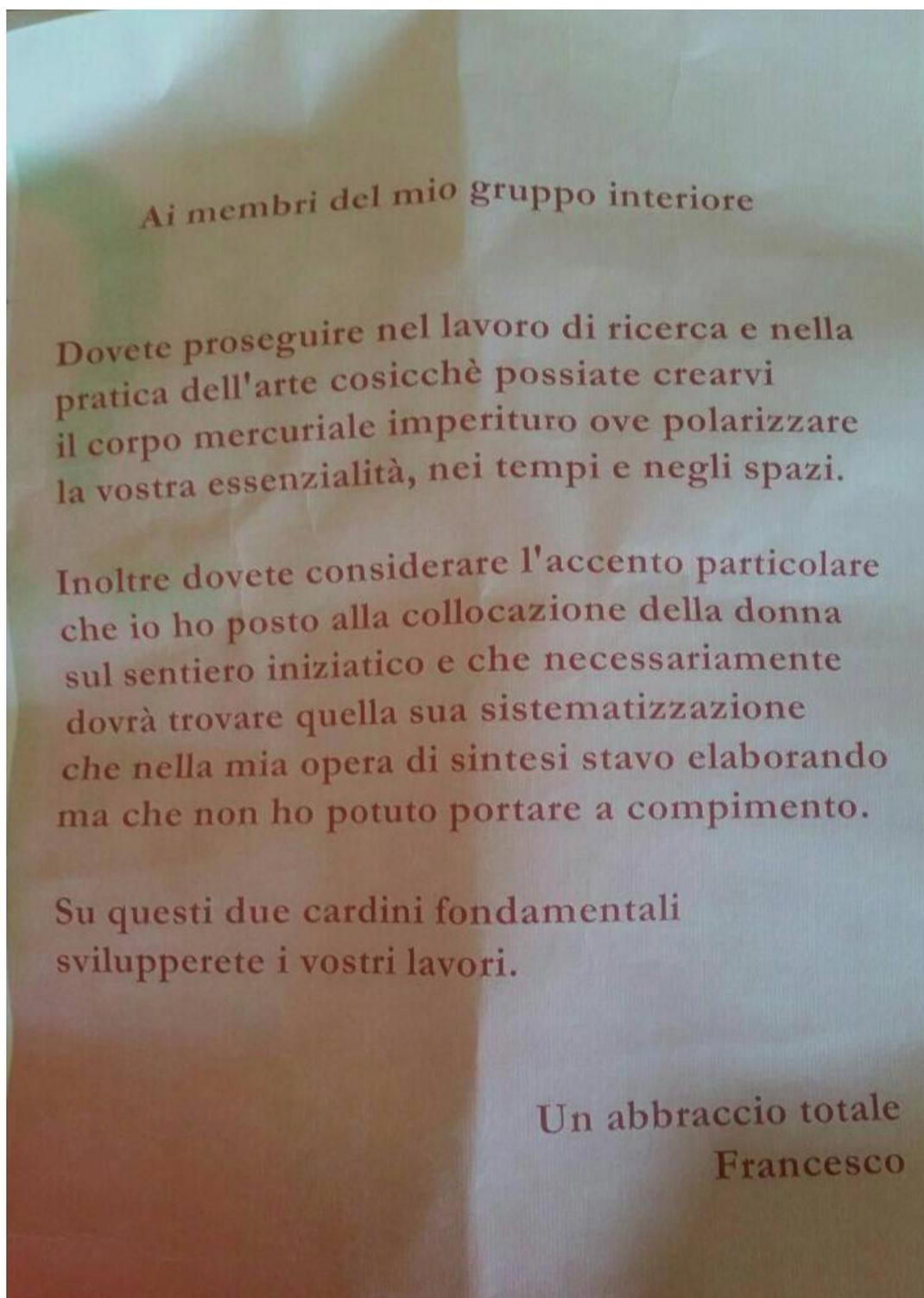


seguire il suo scritto: "Docetica, didattica, istruttori e Maestri veri e falsi".

A chiudere il numero sarà il pensiero contemporaneo del nostro Fratello Marduk su "L'artigiano del Maestro".

Buon equinozio e buona ripresa dei nostri Lavori.

La Redazione



ULTIMO MESSAGGIO DI FRANCESCO BRUNELLI



LA MORALE ED IL LAVORO MASSONICO *

di Arturo Reghini

* (Pubblicato nella rivista «Era Nuova», 1925)



L'articolo 1 degli «Statuti Generali della Franca Massoneria in Italia - Seconda edizione - Dalla stamperia del G.O. d'Italia, 5812 (1812)» dice: *«L'Istituzione della Reale Franca Massoneria è uno dei più antichi monumenti dell'umana sapienza, e appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi. Essa ha per fine il perfezionamento degli uomini col mezzo dei Membri che la compongono».*

E gli Statuti del 1820, da questi derivati (Statuti Generali della Massoneria Scozzese. Edizione la più accurata e completa di quante sin oggi ne apparvero in Cosmopoli. All'Or. di Napoli 1820), dicono la stessa cosa. Infatti l'art. 1 dice: *«L'Ordine dei Liberi Muratori appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi e ha per fine il perfezionamento degli uomini».* E l'art. 14: *«Se il fine della Istituzione è il perfezionamento dell'uomo è indispensabile che il Libero Muratore pratichi la vera morale che suppone la cognizione e l'esercizio dei doveri e diritti dell'uomo...».*

E l'art. 15: *«Estendendosi lo scopo dell'Istituzione al perfezionamento di tutta la specie umana, il Libero Muratore impiega tutti i mezzi di fortuna e d'ingegno per giungervi».*

Questi Statuti del 1820 sono stati tradotti in spagnolo dal F. Tadeo C. Carvallo di Caracas, perché giudicati (insieme a quelli di Milano del 1806 e 1812) i meno incompleti e più autentici, e stampati dal

Cassard nella sua autorevole opera (CASSARD ANDRES - *Manual de la Masonería ó sea el Tejador de los Ritos Antiguo escoces, frances y de Adoption* - Nueva York 1871, 6ª ediz.; pagg. 119 e 122-181).

Ristampati nel 1863 per cura di Domenico Angherà, Venerabile della Madre Loggia La Sebezia all'Or. di Napoli, sono stati poi ripetutamente stampati con delle modificazioni in Italia. Nell'edizione del 1923 (Statuti Generali dell'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Ant. ed Acc. per l'Italia, Dipendenze e Colonie) il primo articolo così dice: «L'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Antico ed Accettato appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi. Esso si propone il perfezionamento degli uomini ed il bene della patria e dell'umanità».

L'articolo 425 dei nostri Statuti Generali dice: «*unico scopo dei Liberi Muratori è il perfezionamento dell'uomo*», e per questo è necessario come prescrive l'art. 343 che l'iniziando possenga «*attività ed ingegno per penetrare, svolgere e conoscere da sé medesimo le alte scienze che l'arcano istituto massonico offre all'esame dei suoi seguaci*».

In una nota a pag. 16 del numero di ottobre-dicembre della *Rassegna Massonica* dicevamo a questo proposito:

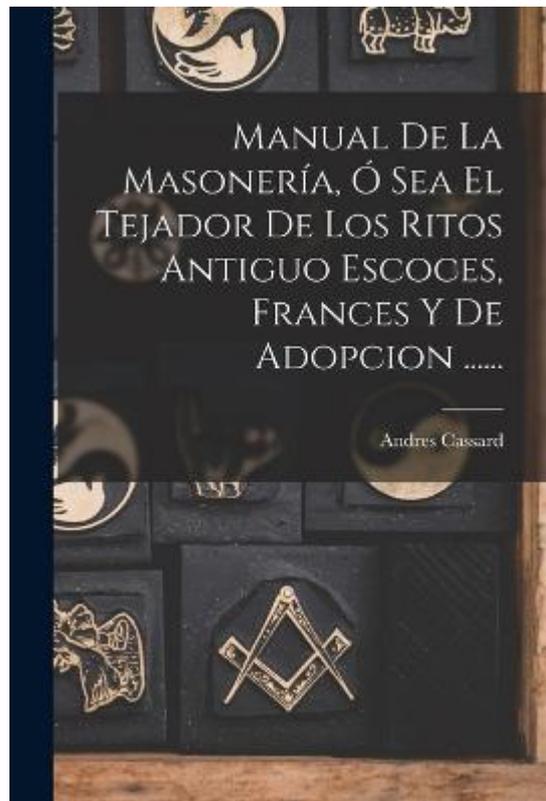
«*Ma questo perfezionamento non va inteso in senso morale, come si crede generalmente, specialmente nei paesi anglosassoni, ma in senso iniziatico, scientifico, ermetico.*

Le alte scienze, che noi consideriamo, hanno a che fare con la morale quanto l'algebra o l'astronomia.

Chi non vuole o non può comprendere questo è destinato a divenire ed a restare un uomo buono, tre volte buono, ma non un iniziato».

Poiché il nostro pensiero, forse per colpa nostra, è stato da qualche fratello inglese frainteso, torniamo di proposito sull'importante argomento per meglio chiarirlo.

E ricordiamo anzitutto che sin dalle Costituzioni dell'Anderson, da tutte le Massonerie regolari seguite, è detto che per *entrare* a far parte della Massoneria bisogna essere un uomo libero e di buoni costumi, ossia un uomo morale nel senso etimologico della paro-



la (*Mos* in latino, come *Ethos* in greco, non è altro che il costume). Questo dimostra che il profano prescelto, essendo già morale, non ha bisogno di divenirlo in Massoneria e che perciò il perfezionamento da raggiungere lavorando alla pietra grezza per trasformarla in pietra cubica si riferisce ad un campo diverso, superiore, e non a quello morale.

È perciò un errore il credere che tutta l'arte reale consista nel perfezionare la morale profana, ossia nel diventare un profano perfezionato.

Inoltre osserviamo che la morale, appunto perché sostanzialmente non è altro che un complesso di regole di condotta sociale e non fa che contemplare i rapporti degli uomini fra di loro, è evidentemente *estranea* alla operazione che il massone deve, secondo gli statuti, compiere da sé medesimo, *da solo*, per penetrare, svolgere e conoscere le alte *scienze* che l'arcano istituto massonico offre all'esame dei suoi seguaci.

Naturalmente estranea non significa antitetica. Come per apprendere la chimica non occorre essere né buono, né cattivo, né morale, né immorale; così accade per l'arte della costruzione.

Sarebbe infatti un ingenuo chi credesse di imparare la chimica alla scuola, semplicemente comportandosi bene e non molestando i compagni; tale credenza lo porterebbe a restare, per quanto riguarda la conoscenza della chimica, un ignorante.

La stessa considerazione vale, evidentemente, per ogni scienza ed in particolare per la scienza suprema, per la sapienza metafisica, la quale dovendo attingere l'universalità deve necessariamente sottrarsi alle limitazioni di tutte le contingenze.

È proprio del misticismo il cercare di raggiungere la «grazia illuminante» per mezzo della fede, del sentimento, della devozione e della morale. La scienza, quella iniziatica come tutte le altre, non si basa, invece, che sull'esperienza.

San Tommaso, come Dante, partono dalla ragione per arrivare alla fede, e non viceversa (la quale fede non è affatto una credenza filosofica o religiosa, ma «sustanzia di cose sperate»). Perciò sono vittima di una grave illusione coloro i quali credono che per ottenere il *perfezionamento iniziatico basti* o sia *necessario* basarsi sopra i buoni sentimenti e la buona condotta.

Quando poi si volesse sostenere che la morale è anche essa una scienza, si andrebbe incontro a seri guai, perché carattere fondamentale della scienza è l'essere vera e l'essere la stessa in tutti i tempi ed in tutti i paesi. I teoremi di matematica, le leggi di fisica e le reazioni chimiche che sono vere oggi, lo erano ieri e lo saranno domani; lo sono a Roma, come a Pechino, ed a Washington. Per la

morale è giusto l'opposto, essa varia da luogo a luogo, da tempo a tempo; è un'osservazione che ogni viaggiatore, da Erodoto a Marco Polo, ha fatto.

Le manca dunque quel carattere di verità universale, che è il fondamento di ogni scienza e di quella *reale* in specie; ed anche per questa ragione non è la morale pagana, o la cristiana, o la buddista, l'antica o la moderna, che può bastare od essere indispensabile per raggiungere quel perfezionamento dell'uomo di cui parlano gli Statuti e le antiche tradizioni muratorie.

Storicamente, poi, questo perfezionamento è il medesimo che era oggetto, e che era raggiunto, nei misteri iniziatici eleusini, in cui, come è noto, la catarsi o purificazione non aveva alcun carattere morale, ma semplicemente tecnico, rituale.

Insomma come nei trattati di Calcolo Integrale non si trova mai menzionato né il Vangelo, né il Corano, e nessuno se ne meraviglia o se ne duole; così nella «grande opera della edificazione spirituale» non entra e non può entrare nessun concetto o credenza filosofica o religiosa. Essa si compie mediante le *virtù* (intese nel senso originario della parola) dell'anima umana e del Grande Architetto dell'Universo.

Con questo, lo ripetiamo a scanso di equivoci e di allarmi, non si predica l'immoralità, ma si mette moralità ed immoralità al loro vero livello, eminentemente sociale, che non arriva né alla scienza né alla metafisica.

Quanto alla esistenza di una morale *universalmente* vera, essa non può essere basata che sopra i caratteri universali della vita e dell'uomo, e quindi per costituirla e per conoscerla occorre avere raggiunto la piena ed assoluta conoscenza della vita e della natura umana. Essa è dunque un *frutto* del perfezionamento dell'uomo, e non il punto di partenza; ed essa si identifica allora, non con le credenze e le usanze contingenti e transitorie degli uomini, ma con la natura della vita, ossia con la natura del Grande Architetto dell'Universo, e con la conoscenza delle alte scienze che l'arcano Istituto massonico offre ai suoi seguaci. Ed il nome stesso di «Morale» non le si addice più, etimologicamente parlando.

Questa nostra attitudine è perfettamente ortodossa e tradizionale. Secondo Gesù, per entrare nel regno dei cieli è necessario nascere di nuovo e tornare come un piccolo bambino, il quale nella sua innocenza ignora che cosa sia il bene ed il male, e non ha ancora appreso a seguire la morale dell'ambiente in cui nasce; e per *rapire* il «Regno dei cieli» ci vuole la violenza, e non la moralità, dice Gesù. In simil modo, secondo i misteri pre-cristiani e post-cristiani, e secondo quelli massonici in particolare, il profano muore alla vita

profana, rinasce di nuovo, impara a camminare *indifferentemente sul bianco e sul nero* del pavimento di Loggia, ed impara a conoscere la stella fiammeggiante grazie al libero ed intelligente uso dei suoi cinque sensi, come insegna il catechismo del secondo grado.

Anche la resurrezione iniziatica del terzo grado non ha nulla di moralistico. Essa mostra solo che all'esperienza ed all'insegnamento dei cinque sensi ordinari del compagno, occorre *aggiungere* qualche cosa di trascendente per divenire maestro, e precisamente quegli stessi mezzi di cui dispone chi ha lasciato o superato la vita umana e la vita individuale.

Simile concezione, che si basa sopra la indistruttibilità dello spirito, è perfettamente ortodossa massonicamente parlando, ed è la stessa che conobbe e seguì il Fr. Albert Pike.

È evidente che la transumanazione non può essere ottenuta seguendo a restare quanto più è possibile umani, come è evidente che non è aumentando il numero e perfezionando la robustezza delle sue zampe che il verme dantesco può trasformarsi nell'«angelica farfalla, che vola alla giustizia senza schermi».



Il gruppo del Cenacolo Pitagorico presso la Torre Talao di Scalea (CS), con Amedeo Rocco Armentano e Arturo Reghini (primo a destra).



DOCETICA, DIDATTICA, ISTRUTTORI E MAESTRI VERI E FASULLI

di Francesco Brunelli



Insegnare agli altri è compito così arduo che neppure le università hanno ancora trovato il bandolo della matassa... hanno però coniato una serie di parole atte a confondere le idee dei non addetti ai lavori ed a mostrare che in realtà si fanno molte cose.

Noi che siamo fuori dalle università, ma dentro a molte altre cose, cominciamo con l'affermare che la prima regola da seguire è quella di aver chiaro il fine e lo scopo dell'insegnamento.

E già a questo primo passo avviene un crollo perché la meta che ci prefiggiamo in realtà è quella di far sì che i propri allievi percepiscano che esiste in

tutti gli uomini la possibilità di superare la sfera della umanità operando una mutazione che li renda divini.

La frase ridurre il piombo in oro non è una chimera, ma non deve esser detta senza sapere ciò che si dice ed in genere si dice e si pensa a qualche cosa di psicologico e si danno chiavi meramente

psicologiche cominciando così a creare i primi guai.

La psicologia ed il linguaggio psicologico è una chiave interpretativa ma attiene alla psiche, serve appunto per una didattica meno astrusa (ma poi serve?) ma è estremamente dannosa se tutto resta e si limita a quel campo.

In realtà Jung si è occupato risolutamente di alchimia, ma solo dal punto di vista psicologico, non da quello iniziatico e trasmutatorio secondo la pura accezione del termine alchemico.

In realtà l'opera - quella della deificazione intendo - non può assolutamente avvalersi di una didattica né quanto meno dei metodi usati per le discipline profane.

Il Martinismo, come del resto tutte le scuole iniziatiche non è, né deve essere aperto a tutti. Qualche Iniziato, equivocando, afferma di non poter negare la Luce a chiunque la chieda. La Luce va concessa nel Martinismo agli uomini di desiderio, ad una categoria di uomini molto rari a trovarsi nella massa, uomini e donne cioè che hanno raggiunto un certo sviluppo interiore, intellettuale e spirituale, che sono in possesso dello strumento mentale atto alla intuizione o quanto meno in grado di svilupparla.

Il desiderio che qualifica il candidato al Martinismo è un qualche cosa di speciale su cui non si può assolutamente equivocare. Non basta che il bambino chieda la caramella perché l'adulto (se tale è divenuto) gliela dia, perché essa in questo caso sarà sicuramente una patacca. Né vale il discorso della provvidenza... iniziamoli e poi si vedrà, resteranno fermi per anni se non comprenderanno...

No, l'Iniziato deve saper pesare i metalli, deve poter discernere chi è in grado o chi non è in grado di percorrere un iter iniziatico, deve essere sicuro che quando risveglia la luce latente dentro il profano, essa sia in grado di superare le stratificazioni esistenti in ogni essere umano sotto la spinta del desiderio. Una volta riconosciuto ed ammesso, l'uomo di desiderio dev'essere portato a comprendere l'insegnamento occulto favorendo lo sviluppo di quelle facoltà e di quelle forze che sono latenti in lui. Porre in attività queste forze e queste energie significa far sì che i simboli potranno essere letti ovunque essi sono - non mediante la cultura solamente, si noti bene - ma mediante la lettura intuitiva che dà il possesso degli arcani, vale a dire della materia con la quale si opera la trasmutazione dell'uomo animale in uomo dio.

Per questo è necessario che l'istruttore o il Maestro o la guida o l'Iniziato sia lui stesso in condizioni di aver compiuto la lettura ed in condizione di aver scoperto la materia ed infine di aver cominciato la sperimentazione, ottenendone dei primi risultati. Altrimenti il Maestro è fasullo e vive o di cultura o di prosopopea o dando credi-

to ai sogni suoi laddove il sogno prende la piena significazione di una fuga da una realtà non accettata o comunque non positivamente vissuta entro i limiti della propria individuale realtà.

È chiaro quindi che, nelle nostre cose, non basta essere maestri di vita e neppure psicoterapeuti e neppure maghetti... occorre che l'Istruttore abbia realmente praticato (dopo averla scoperta) la realtà dell'arcano. In caso contrario - anche se in buonissima fede - è un pataccaro. E per lui il tocco della verità gli può venire solo dalla pratica dell'umiltà e da una continua catarsi. Non per nulla la spoliatura è il primo atto richiesto al candidato martinista. Lo stesso discorso vale per quella innumerevole schiera di organizzazioni sedicenti iniziatiche che non possiedono i veri nella Sacra Arca del proprio deposito iniziatico. Sia ch'esse vantino una antichità, sia che siano contemporanee, sia infine quelle che si inventeranno in futuro.

Ed ecco - per noi che siamo al di fuori della cultura ufficiale - che emerge un'altra didattica, il ricorso alla tradizione.

Prendiamone una a caso. *Nel mezzo del cammin della sua vita il Dante aveva smarrito la via e brancolava per la selva oscura di scolastica memoria.* L'omino cerca, ha il desiderio della ricerca, della scoperta dei veri e trova allora un Maestro perché quando il discepolo è pronto (vedi sopra chi può essere considerato pronto) il Maestro si presenta. Al nostro Dante si presenta Virgilio, un Istruttore di vaglia, molto al di sopra degli Istruttori a nostra portata di mano... un Istruttore che scrive la mai compresa "Eneide" nella sua grande magicità e le non comprese "Georgiche"...

Virgilio, un grande Maestro! E Virgilio lo accompagna giù dapprima nei gironi infernali salvandolo dalle multiformi manifestazioni della bestialità umana indi, operando un rovesciamento, una inversione, lo conduce verso le purgazioni, verso le purificazioni al termine delle quali scompare.

Ora Dante è solo, ma continua l'ascesa (che è ascesi) e viene guidato da Beatrice (uno stato di coscienza particolare, oppure la Maria, oppure...) sino ad assurgere alla visione suprema, alla glorificazione suprema, liberandosi delle forze heimarmeniche nel suo ascendere su, oltre le sfere dei pianeti, oltre il cielo delle stelle fisse sino all'Empireo. Badate bene: non da morto, ma vivente. E vivente la vita del quaternario scriverà allora quella "Commedia Divina" *che nasconde ai pronti quella dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani.*

A proposito! Il suo Maestro Virgilio, il suo grande Maestro, un Grande Maestro per tutti, è scomparso alle soglie del Paradiso.

Il Maestro scompare quando il suo compito terreno è finito, quando

l'allievo è stato condotto fuori della selva, fuori degli interessi umani, sulla via della purificazione.

Il Maestro non può fare di più... È la legge.

È Beatrice poi che guida, il discepolo ha modificato sé stesso, acquisisce uno stato mentale differente, ed allora scopre gli arcani, *intellige*, parla con Beatrice e Beatrice parla a lui.

Didattica quindi sino a quale punto? Didattica per che cosa? Cosa possiamo aggiungere alla Tradizione? L'iniziazione è antica quanto l'uomo ed è propria a tutte le tradizioni.

Andiamo in Egitto ricordando che tutti sono passati da lì, almeno per un certo periodo storico. Mosè, il padre di Israele era istruito su tutta la saggezza degli egiziani. Egli che era anche di sangue egizio, altrimenti non poteva essere abbandonato nel Nilo, si chiamava Orarsiph e fu istruito nel tempio di Heliopolis. Dobbiamo ricordare i più grandi dell'antichità, i padri della cultura occidentale? Sofocle, Eschilo, Solone, Pitagora, Talete, Erodoto, Apuleio, Giamblico, Plutarco, Platone, Cicerone e via dicendo, tutti furono iniziati nei Templi egizi. E lo stesso Cristo dove trascorse la sua infanzia? La fuga in Egitto è cosa nota anche al più incolto dei cristiani.

Per gli egiziani l'uomo era costituito, semplificando alquanto, da:

un corpo fisico o **Kath**; dal **Ka**, una specie di corpo eterico (lunare direbbero gli ermetisti); dal **Ba**, una specie di conscio e di inconscio insieme; da un **Kohu** o corpo di gloria. Quest'ultimo corpo nasceva - secondo gli iniziati dei templi egizi - dal Khat o corpo fisico - mediante una pratica fisica che costituisce il piccolo arcano dei filosofi. Questa nascita per endogenesi è la resurrezione iniziatica dell'uomo vivente tuttora nel piano del quaternario e non dopo la morte.

Non spenderemo molte parole per dire che l'arcano viene rivelato non dal Maestro o dall'Iniziatore, ma da una entità non quaternaria che richiede uno stato di coscienza simile a quello della Beatrice dantesca e tanta, tanta purezza magica.

Solo dopo la purgazione l'occulto parla. L'Iniziatore a questo punto può solo confermare la scoperta del segreto o non confermarla in caso contrario. Ma per far ciò egli deve conoscerlo. E questa è la pietra di tocco e del Maestro e del gruppo a cui appartiene.

Qualunque deviazione da questo passo obbligato potrà portare al massimo ad una buona integrazione psicologica, mai - ricordatelo bene - alla resurrezione, all'immortalità, scopo questo e fine ultimo di qualsiasi iniziazione tradizionale.

Questo è quanto occorre dire. Leggi, rileggi, medita, apriti in umiltà e la Luce illuminerà la tua coscienza purificata.

La docetica è tutta qui!



L'ARTIGLIO DEL MAESTRO di Marduk

Per comprendere appieno il significato dell'Artiglio del Maestro, è imprescindibile partire dalla figura di Hiram Abiff, l'architetto leggendario del Tempio di Salomone.

Secondo il mito, Hiram possedeva segreti costruttivi e spirituali di inestimabile valore, che tre compagni d'arte cercarono di ottenere con la forza.

Al rifiuto di Hiram di rivelare questi segreti, essi lo assassinarono.

Questa narrazione, che riveste un ruolo fondamentale nel rituale di elevazione al grado di Maestro, culmina simbolicamente con la resur-



rezione di Hiram.

Il gesto, che consiste in una presa di mano simile a un artiglio, è utilizzato per sollevare simbolicamente Hiram dalla tomba, suggerendo non solo una rinascita fisica, ma una profonda resurrezione spirituale.

Questa rinascita rappresenta il superamento della morte attraverso la saggezza e la conoscenza.

L'Artiglio del Maestro è molto più di un semplice gesto, è un passaggio che segna il risveglio spirituale dell'iniziato.

La stretta di mano, ferma e decisa, non è solo un segno di riconoscimento tra massoni, ma simboleggia la trasmissione di forza vitale e la continuità della conoscenza segreta.

In questo contesto, il gesto diviene un veicolo per la trasmissione della luce spirituale, quella conoscenza superiore che solo chi ha superato le prove dell'esistenza terrena può sperare di ottenere.

Approfondendo ulteriormente il simbolismo dell'Artiglio del Maestro, si può interpretare questo gesto come un atto di connessione intima tra l'Io terreno e l'Io celeste dell'iniziato.

In questa visione, il gesto dell'Artiglio del Maestro assume un significato ancora più profondo, legato all'unione di due parti fondamentali dell'essere umano: il corpo e lo spirito, il materiale e il divino.

L'iniziazione ad Apprendista è vista come una morte simbolica, una rinascita attraverso la quale l'iniziato entra in contatto con la sua Luce interna o scintilla divina.

Questo è il primo passo verso l'illuminazione, un viaggio che continua con l'elevazione a Maestro. Durante questo passaggio, l'Io terreno, rappresentato dal cadavere di Hiram, è messo in relazione con l'Io celeste, simbolizzato dal Maestro Venerabile.

L'Artiglio del Maestro, eseguito correttamente, diventa il mezzo attraverso il quale queste due parti vengono unite. Quando le dita del Maestro toccano le vene del polso dell'iniziato, si stabilisce una connessione diretta con il battito del cuore, che simboleggia la vita stessa.

Questo tocco sotto la pelle rappresenta il passaggio della saggezza e dell'energia spirituale dall'Io superiore all'Io terreno, creando un collegamento intimo e profondo tra alto e basso, tra spirito e materia.

Il gesto non è solo un atto simbolico di resurrezione, ma anche un'espressione della trasmissione della vita spirituale, unendo in modo tangibile i due aspetti dell'essere.

Sentire la pulsazione del cuore attraverso il tocco delle dita simboleggia la vitalità della connessione tra l'Io terreno e l'Io celeste, unendo il cielo e la terra in un'unica entità armoniosa.

